

L'INTERVISTA

«Fermarci tutti per evitare il peggio»

Il direttore delle terapie intensive del San Raffaele, Zangrillo: «Ora la sanità è a rischio»

PAOLO LAMBRUSCHI

Ieri sera alle 18.30 i posti liberi in terapia intensiva in Lombardia erano in tutto otto.

«In questo momento è segno di responsabilità e amore per il prossimo restare a casa per evitare di diffondere il contagio o di ammalarsi». Scandisce calmo l'appello al termine di una giornata durissima Alberto Zangrillo, direttore dell'Unità operativa di terapia intensiva cardiovascolare e generale dell'Ospedale San Raffaele di Milano che, insieme ad Antonio Pesenti, del Policlinico milanese, è coordinatore dell'Unità di crisi di Regione Lombardia per le terapie intensive, ha scritto la lettera drammatica indirizzata al presidente regionale Fontana che ieri ha denunciato la situazione ormai prossima alla saturazione negli ospedali lombardi. «Nonostante l'enorme impegno di tutto il personale sanitario – si legge nel testo – e il dispiegamento degli strumenti disponibili una corretta gestione del fenomeno è impossibile». E ancora, «in assenza di tempestive e adeguate disposizioni da parte delle Autorità saremo costretti ad affrontare un evento che potremo solo qualificare come una disastrosa calamità sanitaria». Un grido d'allarme dalla trincea «È una descrizione molto realista – precisa –, una fotografia della reale situazione nelle terapie intensive e nei pronto soccorsi. In questo momento il dato più importante non è quello del numero dei contagiati che viene quotidianamente letto. Anzi, crea ansia e panico sapere che i contagiati sono in au-

mento. Invece bisogna contenere il contagio. Il numero più importante in questo momento in Lombardia è il numero dei pazienti Covid positivi ricoverati in terapia intensiva. Stando all'ultimo bollettino diramato dall'assessorato alla Sanità (ieri sera, ndr) sono 471. Questo significa che i posti liberi in terapia intensiva in tutta la regione erano solo otto».

E quindi, professore, con ospedali, pronto soccorsi e terapie intensive della regione che ha una sanità d'eccellenza sottoposti a questa pressione, come ci si sta muovendo?

Chiaramente non ci fermiamo. Tutta la regione sta operando affinché, con la sospensione dell'attività chirurgica ordinaria, si possano individuare in tempo reale nuovi spazi dove gestire persone con patologie respiratorie gravi e soprattutto rendendo disponibile personale medico e infermieristico. Altra variabile molto importante è quella dei presidi e dei dispositivi sanitari quali ventilatori e sistemi di ventilazione automatica o non invasiva. Credo che, pur con enormi difficoltà, ci si stia muovendo in modo coordinato, e quindi questo non sarà un problema.

Quali sono le enormi difficoltà?

Rammento benissimo di essere stato costruttivo senza creare panico. Riteniamo che il fenomeno possa essere contenuto anche se ha varcato i confini regionali e nazionali. L'epicentro è la Lombardia quindi è necessario contenere qui il fenomeno e ci stiamo attrezzando per questo. Una propagazione con grandi numeri su scala nazionale metterebbe a rischio tutto il siste-

ma sanitario. Inutile negare – lo dico senza voler creare inutili e antipatiche polemiche – che non tutte le regioni hanno la stessa capacità organizzativa. Il nostro va interpretato come un atto di generosità professionale. I medici lombardi si stanno ammalando per curare i pazienti.

Quanto tempo occorre per creare nuovi spazi di cura per i malati?

Ogni ospedale lombardo con capacità organizzativa sta dando la sua disponibilità al centro di coordinamento regionale che in tempo reale, con una cabina di regia apposita, gestisce la disponibilità dei posti letto necessari. In questo modo i pazienti che arrivano in un Pronto soccorso saturo possono essere indirizzati dove c'è disponibilità. La cabina di regia dovrebbe addirittura riuscire a impedire l'arrivo di una malato in un pronto soccorso saturo.

Ma avete disponibilità di posti? Sì, ed è crescente, ma non illimitata.

Cela farete a fermare il contagio? Sì, ma con l'aiuto della popolazione. Chiunque può fare la sua parte in uno spirito di cooperazione collettiva, direi cristiana. Per dimostrare amore verso il prossimo dobbiamo chiedere alle persone che non hanno una ragione improcrastinabile o particolarmente importante di restare a casa evitando la socializzazione.

Ad esempio?

Mamme, professoressine o maestre animate da spirito costruttivo che ritengono di risolvere il problema educativo organizzando gruppi di lavoro non stanno facendo una buona cosa. Questo favorisce il contagio e noi ora dobbiamo assolutamente invertire la curva.



Ieri sera i posti liberi in Rianimazione in tutta Lombardia erano appena 8: «Qui ce la facciamo, ma altrove potrebbe non essere lo stesso. Per mostrare amore verso il prossimo dobbiamo chiedere alle persone di stare a casa»

